

la settimana nel mondo

Vigilia dei colloqui di Mosca

La preparazione diplomatica dei colloqui anglo-americano-sovietici, che si aprono domani nella capitale dell'URSS, ha dominato la cronaca politica della settimana. In questo quadro, si registra, in primo luogo, un'utile viaggio del ministro degli Esteri belga, Spaak, a Kiev, dove si trovava fino a mercoledì Krusiov; quindi le preannunciate consultazioni dei rappresentanti americano, britannico, eon Macmillan e con i dirigenti britannici. Tutti della visita di Spaak a Krusiov, i cui risultati sono stati oggetto di un rapporto riservato del ministro belga al Consiglio permanente della NATO, sono stati presumibilmente i problemi che, oltre alla tregua nucleare, verranno in discussione alla conferenza: tra gli altri, il patto di non aggressione tra NATO e paesi della alleanza di Varsavia, proposto dal premier sovietico.

L'atteggiamento assunto, a questo proposito, da Kennedy e dai suoi collaboratori appare contraddittorio. Da una parte, la Casa Bianca ha voluto sottolineare, con una riunione straordinaria del Consiglio nazionale di sicurezza, la «importanza» che essa attribuisce agli incontri. Nello stesso tempo, essa ha reso noto che l'URSS è autorizzata a «negoziare» soltanto sulla tregua nucleare, e che, per quanto riguarda il patto, si limiterà ad ascoltare e discutere. E il New York Times, citando «fonti autorevoli», ha aggiunto che, se l'URSS insisterà nel collegare le due questioni, ne seguirà il naufragio della conferenza. Una imponente prova di buona volontà data dall'URSS con l'accettare il principio di una tregua nucleare limitata.

Al di fuori della discussione diplomatica, un posto di rilievo spetta, nella cronaca, alla vigorosa e spettacolare protesta cui il «comitato dei cento», la «Lega per la democrazia in Grecia» e gli esuli antifascisti ellenici hanno dato vita in occasione della visita di re Paolo e della regina Frederica a Londra. La visita, cui né i reali di Grecia né la Corte britannica avevano voluto rinunciare, ha avuto vicende ancor più tempestose di quelle cui aveva dato luogo il precedente soggiorno di Frederica. Accolti al grido di «Fascisti»,

«Viva Lambrakis» e «libertà per i detenuti politici», il monarca e il suo primo ministro Pipinellis hanno dovuto annunciarne, nel tentativo di calmare le acque, il rilascio di diciassette patrioti, e promettere quello di molti altri. Agitazione anche in Francia, contro il progetto di legge gollista che limita il diritto di sciopero, esigendo dai salariati dello Stato un preavviso di cinque giorni per ogni astensione dal lavoro, pena una detenzione sulle panchine sindacali. Hanno reagito unitariamente a questa grave iniziativa, che minaccia un attacco anche più pesante ai diritti dei lavoratori. Giovedì si è avuta una prima «giornata di unità e di azione», con sospensioni del lavoro in diversi settori. La campagna continua a svilupparsi, parallelamente alla discussione parlamentare.

In Argentina, le elezioni truffe — precedute da una massiccia repressione e fondata sulla discriminazione contro peruviani e comunisti — hanno visto un'affermazione del radicale popolare Arturo Illia, che presentava un programma di controllo nazionale sulle risorse petrolifere e di ritorno alla vita costituzionale. Illia non ha però la maggioranza assoluta: sarà presidente soltanto se i militari e i gruppi che li appoggiano lo vorranno. E i militari lo hanno immediatamente posto dinanzi al fatto compiuto della definitiva messa al bando delle organizzazioni di sinistra.

Un altro putsch militare è stato portato a termine nell'Ecuador. Il presidente Julio Arce, insediato nel 1961 sull'onda dell'insurrezione popolare contro Velasco Ibarra ma divenuto, poco dopo, l'ostaggio dei generali reazionari — è stato esiliato, ed una giunta si è arrogata il potere.

A questi avvenimenti, fanno riscontro nuove misure repressive degli Stati Uniti contro i paesi che formano la punta avanzata del movimento anti-imperialista: latino-americano: blocco delle operazioni finanziarie interessanti Cuba, rifiuto degli aiuti economici alla Guinea britannica, manovra concordata con il governo di Londra, per sovvertire il governo socialista e neutralista di Cheddi Jagan, attraverso più o meno velati interventi.

e. p.

PCUS

cezione si è manifestata in modo particolarmente clamoroso durante la crisi dei Caraibi dell'autunno scorso. I cinesi hanno accusato i sovietici di avere peccato dapprima per «avventurismo», poi per «spirito capitolario». In realtà — spiega il testo sovietico — i missili furono messi a Cuba solo quando il governo di Mosca seppe da fonti sicure che si preparava una invasione dell'isola, in modo che gli americani sapessero che in caso di attacco anche il loro Paese sarebbe stato coinvolto in una guerra. Quando però apparve una possibilità di soluzione pacifica, questa fu accolta: vi furono impegni da una parte e dall'altra. Questi impegni sinora sono stati rispettati. Ai comunisti cinesi si rimproverava di avere assunto, in quel momento tanto difficile, «una posizione di critica, anziché quella che si addice ad un alleato e ad un compagno». Nessuno sentì in quei giorni dai dirigenti cinesi — aggiunge il testo — dichiarazioni circa loro atti pratici in difesa della rivoluzione cubana.

I comunisti cinesi vengono ancora criticati perché, «ignorano coscientemente la lotta per il disarmo». D'altra parte, la contrapposizione che essi fanno fra coesistenza pacifica e azione rivoluzionaria significa «ridurre il principio della coesistenza pacifica ad una frase vuota». Privaria del suo reale contenuto di lotta anti imperialista.

Il testo sovietico, dopo aver accusato i cinesi di aver preso l'iniziativa di ridurre le relazioni commerciali e economiche tra i due paesi, ribatte gli attacchi

portati dai comunisti cinesi alla politica interna sovietica. Si comincia per questo dalla lotta contro il «culto» citando fra i cinesi di alcuni anni fa che approvavano questa azione iniziata dal XX Congresso, e si fa osservare quindi come su questo punto a Pechino «si sia compiuta una svolta di 180 gradi». Si ironizza poi sulle accuse di «imborghesimento» rivolte ai sovietici. «Da tale logica — commenta il testo — deriva che se un popolo va scaltro e tira la cinghia, questo è comunismo, mentre se il lavoratore vive bene e cerca di vivere ancora meglio domani, questa è quasi una instaurazione del capitalismo». Infine il CC del PCUS sottolinea come i compagni cinesi «si pronuncino sostanzialmente contro lo sviluppo della democrazia socialista nell'URSS: essi vorrebbero imporre agli altri partiti metodi e sistemi, ideologia e morale dei tempi di Stalin».

Un altro capitolo della dichiarazione sovietica è dedicato alle vie e alle forme della lotta rivoluzionaria dei popoli. Vi si osserva: «I compagni cinesi in tono altezzoso e insultante accusano i partiti comunisti di Francia, Italia, Stati Uniti e di altri paesi, di opportunismo e riformismo», di «eretismo parlamentare» o addirittura di «svoltamento verso il socialismo borghese». Con qualche fondamento? Solo perché questi partiti non lanciano la parola d'ordine della rivoluzione proletaria immediata; i dirigenti cinesi dovrebbero comprendere che questa non si può fare quando non si è in presenza di una situazione rivoluzionaria. Secondo i cinesi, lo spirito rivoluzionario coincide con «l'insurrezione armata sempre, ovunque e in tutti i casi». Si negano così in pratica le forme pacifiche di lotta.

I comunisti cinesi vengono accusati di svolgere una attività disgregatrice all'interno del campo socialista e un lavoro di frazione in tutto il movimento comunista; i gruppetti frazionistici vengono sostenuti negli Stati Uniti, nel Brasile, in Italia, nel Belgio, in Austria, nell'India e in numerosi altri paesi d'Asia e d'Africa. In conclusione, si dichiara che il movimento comunista ha avuto in questi anni dei successi e che quindi «sono inutili e dannosi i tentativi di imporgli una nuova linea generale», come hanno

fatto i compagni cinesi nella loro ultima lettera. Seguono queste affermazioni conclusive: «Il Partito comunista dell'Unione Sovietica è sempre stato ed è ancora per una stretta amicizia col Partito comunista della Cina. Abbiamo serie divergenze con i dirigenti del PCUS, ma riteniamo che i rapporti tra i nostri due Partiti e i nostri due popoli debbano essere costruiti parlando dalla essenza delle cose che abbiamo uno scopo comune (la costruzione di una nuova società comunista) e un nemico comune (l'imperialismo). Due grandi potenze — l'Unione Sovietica e la Repubblica popolare cinese — possono fare molto con i loro sforzi congiunti per il trionfo del comunismo. Ciò è ben noto sia ai nostri amici che ai nostri nemici».

Attualmente a Mosca è in corso un incontro fra le

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Scritto in n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale morale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centrali: 4950331, 4950332, 4950333, 4950334, 4951251, 4951252, 4951253, 4951254, 4951255. AMBULANTI UNITA' (avvenimento sul c/c postale numero 279785): sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.500, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.500, semestrale 5.500, trimestrale 2.500 - 3 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 7.500, semestrale 3.500, trimestrale 1.500 - 16 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.000, trimestrale 5.500 (Italia); annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500, trimestrale 2.400 - (Estero) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500, trimestrale 2.400. RINASCITA o VIE NUOVE (Italia): 7 numeri annuo 18.500, 6 numeri annuo 16.500. (Estero): 7 numeri annuo 23.500, 6 numeri annuo 21.500. L'UNITA' o VIE NUOVE o RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 22.500, 6 numeri annuo 20.500. (Estero): 7 numeri annuo 27.500, 6 numeri annuo 25.500. Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millesimo colonnato): Commerciale: Cinema L. 200; Domestico L. 250; Partecipazione L. 150 + 100; Domestico L. 150 + 100; Finanziaria - Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

DALLA PRIMA PAGINA

delegazioni del PCUS e del PCC. Purtroppo, i rappresentanti del PCC in queste conversazioni continuano ad insospicire la situazione. Ciò nonostante la delegazione del PCUS dà prova di un massimo di pazienza e di autocontrollo, cercando di ottenere che le trattative diano risultati positivi. Il prossimo avvenire ci dirà se i compagni cinesi sono d'accordo per costruire le nostre relazioni sulla base di ciò che ci unisce e non di ciò che ci separa, sulla base dei principi del marxismo-leninismo».

Le conversazioni fra i delegati del Partito comunista dell'URSS e del Partito comunista cinese sono state riprese nel pomeriggio di ieri, poco dopo le 14. I delegati del PCC hanno lasciato la loro residenza prima delle pomeridiane dirigendosi verso la dacia alla periferia della capitale sovietica dove dal 6 luglio si svolgono i colloqui.

Fanfani

la chiarezza a tutela della linea politica che abbiamo sempre sostenuto e a rinviare il momento dell'azione del partito sulle cui manchevolezze tanti amici, da settimane richiamano la nostra attenzione affinché non si perda la chiave per interpretare ciò che è avvenuto in preparazione del 28 aprile e il 28 aprile stesso; e per ripartire a quello che è stato fatto dopo il 30 aprile, con le migliori intenzioni del mondo ma con risultati che non potevano essere più deludenti per molti milioni di elettori che ci dettero il loro voto il 28 aprile».

La nota, come si vede, usa un linguaggio assai duro che fa prevedere una battaglia vivace in sede di Consiglio nazionale a fine luglio. Da Moro — si commentava ieri — la presa di posizione fanfaniana potrebbe anche essere interpretata come una ragione sufficiente delle sue dimissioni dalla Segreteria.

Le altre correnti della sinistra de continuano intanto a dissociarsi dall'azione fanfani.

Nucleare

su questo punto una formula di compromesso.

«Più pericoloso può essere un certo stato d'animo che si è diffuso in Occidente in connessione con le altre conversazioni di Mosca, quelle tra sovietici e cinesi. Vi è chi ha la tendenza a pensare che Krusiov, per difendere la sua politica di coesistenza pacifica, duramente attaccata dai cinesi, abbia bisogno di un accordo a qualsiasi prezzo, e quindi sia disposto a fare qualsiasi tipo di concessioni. Ragionando su questo metro, i sovietici avrebbero molte più ragioni di fare considerazioni analoghe sui propri interlocutori: Macmillan affida infatti le sue sorti elettorali solo al prestigio che gli verrebbe da una intesa di pace: Kennedy, a sua volta impegnato nella battaglia del razzismo, ha certamente bisogno di presentarsi alle elezioni dell'anno prossimo con un bilancio internazionale più positivo di quello su cui può contare finora».

l'editoriale

via che cresce e s'estende l'area di realizzazione del nuovo corso storico.

SIAMO arrivati così all'altra questione vera, e concreta, che è quella della «componente» italiana della battaglia per la libertà nel mondo contemporaneo, cioè della battaglia per la liberazione della

classe operaia (e di tutta la società) dal glogio del capitalismo.

Qui è purtroppo evidente che almeno fino a questo momento Zaccagnini e il Popolo non vogliono capire o fanno finta di non capire. Perciò essi non s'accostano neppure al senso profondo dell'affermazione di Togliatti che il problema della libertà e della democrazia i comunisti italiani lo hanno già risolto attraverso le scelte teoriche e politiche compiute nella lotta contro il fascismo, nella guerra di liberazione, nella azione per dare all'Italia la sua Costituzione repubblicana.

Non si tratta infatti d'un richiamo «sentimentale» alle nostre testimonianze di sacrificio personale, e così spesso di martirio, nella lotta per la libertà. Si tratta d'un invito ad intendere «che cosa» sia il movimento operaio italiano, «come» esso si collochi nell'ambito della società e dello stato nazionale, si tratta d'un invito ad intendere «qual è» la prospettiva programmatica del nostro partito.

Nel riassunto pubblicato della dichiarazione di voto di Zaccagnini (che se noi avessimo il cattivo gusto del Popolo diremmo che non è stato «riassunto», ma «censurato»!) è omesso un passaggio nel quale egli, rivolgendosi al sottoscritto, candidamente confessava di non avere ancora capito bene che cosa sia quella «famosa» via italiana al socialismo di cui noi parliamo. Male, caro Zaccagnini. Come si può essere uno dei massimi dirigenti del partito di governo, e non aver capito uno degli aspetti essenziali del processo storico che ha avuto corso in Italia negli ultimi quarant'anni?

In verità, non sta a noi dire quello che siamo e ciò che vogliamo, ma spetta ancora e sempre alla Democrazia cristiana. Perché anche il problema della democrazia si riporta all'interrogativo: volete, o no, che una nuova classe dirigente, la classe operaia e le classi lavoratrici, si sostituiscano nell'esercizio del potere alla grande borghesia capitalistica? Volete, o no, superare e distruggere le ingiustizie o le miserie dell'ordinamento capitalistico?

Quale affascinante discorso potrebbe di qui iniziare, in un paese come l'Italia, con il «suo» movimento operaio e il «suo» Partito comunista, non certo per dei «cattolici» alla Scelba, alla Pella o alla... Calogero Volpe, non certo per «tutta» la Democrazia cristiana quale oggi essa è, ma per un partito cattolico deciso a non assolvere il ruolo di «amministratore per conto» della grande borghesia capitalistica!

E' un discorso, è vero, per il quale ci vuole del coraggio: morale, intellettuale, politico. Perché è un discorso ben più difficile da portare avanti che non «il disegno storico» trasformistico moro-doroteo, tanto più che esso va realizzato apertamente, in mezzo alle masse, sollecitandone il consenso, e non tessendo intrighi fra Montecitorio, il Quirinale e la Camilluccia.

Ma coraggio, politico intellettuale morale, è necessario oggi più che mai di fronte ai problemi del mondo contemporaneo, anche e soprattutto per i cattolici: così, come Giovanni XXIII ha dimostrato. Altrimenti ci si riduce al livello di conigli di provincia, nonostante si abbia la forza di mettere in piedi governi presieduti da leoni.

nel momento del relax...



Dopo la danza, le partite di Tennis, di Golf e dopo il bagno il dissetante da tutti gradito è il **SUCCO DI POMODORO CIRIO** bevanda assai gradevole al palato, rinfrescante, ricca di vitamine.

Assaggiatelo!... sentirete quanto è buono.

Gustatelo ghiacciato con una piccola aggiunta di sale e limone.



SUCCO DI POMODORO CIRIO



Continua la raccolta delle ETICHETTE CIRIO, con sempre nuovi, attraenti, splendidi regali. Chiedete a CIRIO-NAPOLI il catalogo «CIRIO REGALA» con l'illustrazione dei doni e le norme per ottenerli